

## La questione ecologica nella società-mondo. Sviluppo e sostenibilità: una semantica attuale?

Matteo FINCO<sup>1</sup>**RESUMO**

O objetivo geral das seguintes reflexões teóricas é investigar a atual semântica social da expressão “desenvolvimento sustentável”: o que significa na contemporaneidade? Como os temas do desenvolvimento e da sustentabilidade foram entendidos na modernidade? Porque os dois termos hoje são utilizados conjuntamente? A reflexão é baseada em uma pesquisa bibliográfica cujo referencial é a teoria sistêmica de Niklas Luhmann. O objetivo do trabalho é entender qual seria a contribuição que essa teoria pode fornecer a discussão sobre o tema do desenvolvimento sustentável. Como resultados, percebe-se que hoje há quase uma identificação entre desenvolvimento e sustentabilidade: por um lado a sustentabilidade deve ser continuamente redefinida em relação ao futuro – é um conceito que deve ser continuamente problematizado; por outro não parece possível desistir de uma ideia de melhoria, de progresso. No mesmo tempo, adquire-se uma maior consciência da importância descritiva que a sociologia – como ciência – desempenha na sociedade, além de uma função crítica. A sociologia deve fornecer descrições mais satisfatórias, ainda que complexas, não limitadas à semântica herdada da tradição, mas capazes de problematizar a realidade de maneira nova.

**Palavras-chave:** Teoria dos Sistemas Sociais; Niklas Luhmann; desenvolvimento sustentável; ecologia semântica

**Abstract**

L'obiettivo generale delle seguenti riflessioni teoriche è quello di indagare l'attuale semantica sociale dell'espressione “sviluppo sostenibile”: cosa essa significa nel mondo contemporaneo? Come sono stati intesi nel corso della modernità i temi dello sviluppo e della sostenibilità? Perché i due termini vengono oggi usati congiuntamente? La riflessione si basa su una ricerca bibliografica. La matrice teorica di riferimento è quella della teoria dei sistemi di Niklas Luhmann. L'obiettivo del lavoro è di individuare quale contributo questa teoria può fornire alla discussione sul tema dello sviluppo sostenibile. Di conseguenza, si può rilevare oggi quasi un'identificazione tra sviluppo e sostenibilità: da un lato la sostenibilità deve essere continuamente ridefinita in relazione al futuro – è un concetto che deve essere continuamente problematizzato; dall'altro, non sembra possibile rinunciare a un'idea di miglioramento, di progresso. Allo stesso tempo, si acquisisce una maggiore consapevolezza dell'importanza descrittiva che la sociologia, in quanto scienza, ha nella società, oltre alla sua funzione critica. La sociologia cioè deve fornire descrizioni più soddisfacenti, ma allo stesso tempo complesse, che non si limitino ad utilizzare la semantica ereditata dalla tradizione: deve invece essere in grado di problematizzare la realtà in forme inedite.

**Parole chiave:** Teoria dei sistemi sociali. Niklas Luhmann. Sviluppo sostenibile. Ecologia, Semantica.

**Abstract**

The general objective of the following theoretical reflections is to investigate the current social semantics of the expression “sustainable development”: what does it mean in the contemporary world? How the themes of development and sustainability have been understood in modern times? Why today are the two terms used together? The reflection is based on a bibliographical research whose reference is the Social System Theory by Niklas Luhmann. The objective of the work is to identify what contribution this theory can provide to the discussion on sustainable development. As a result, we can see today almost an identification between development and sustainability: on the one hand sustainability must be continually redefined in relation to the future – it is a concept that must be continually problematized; on the other, it does not seem possible to give up an idea of improvement, of progress. At the same time, there is a gradually greater awareness of the descriptive importance that sociology, as a science, plays in society, as well as a critical function. Sociology must provide more satisfactory – but complex – descriptions, not limited to semantics inherited from tradition: it must problematize the reality in new ways.

**Keywords:** Social System Theory. Niklas Luhmann. Sustainable development. Ecology, Semantics.

<sup>1</sup> Doutor em Social Sciences, Università degli Studi di Macerata. Pós-doutorando CAPES (UniRitter-RS).

## 1. INTRODUZIONE

Si intende qui riflettere sulla semantica di un'espressione che nella contemporaneità gode di un certo successo: **sviluppo sostenibile**. Cosa essa indica? Come sono stati intesi nella modernità i due poli che la compongono (lo sviluppo, da un lato e la sostenibilità, dall'altro)? Il ricorso a tale semantica svolge una funzione a livello della società-mondo? Si tratta di termini adatti ad affrontare con profitto i problemi legati all'ecologia?

### 1.1 PROCEDIMENTO METODOLOGICO

Per abbozzare delle ipotesi in riferimento a tali domande, viene svolta una analisi a partire da una ricerca bibliografica, facendo ricorso alla teoria dei sistemi sociali, sviluppata nelle ultime decadi del Novecento dal sociologo tedesco N. Luhmann.

## 2. DISCUSSIONE

Anzitutto ci chiediamo: quale può essere il contributo della teoria sociologica al tema dello sviluppo sostenibile? Se non si pretende di fare una teoria che sia necessariamente *critica*, si può intendere il compito della disciplina come quello di andare alla ricerca di teorie che rendano conto dei fatti un po' meglio di quanto faccia la tradizione (LUHMANN, 1999). Non semplicemente per il piacere intellettuale di creare problemi, ma per interpretare meglio quelli che già sono evidenti: ad esempio il concetto stesso di sviluppo sostenibile. Le riflessioni che seguono tentano – al di là di quanto già indicato – di dimostrare l'importanza e la necessità di tale compito.

Partiamo dal primo termine: cosa significa **sviluppo**? L'etimologia della parola ci rimanda all'idea di accrescere qualcosa ma anche a quella di mettere in ordine, di sbrogliare, di esporre, svolgere, qualcosa che è intricato<sup>2</sup>. Siamo di fronte, insomma, a un termine che rimanda all'idea di miglioramento, di progresso. Non a caso il concetto di sviluppo è emerso con forza nella modernità, dopo le rivoluzioni industriali: un periodo della storia di relativa prosperità rispetto al passato, in cui il termine è servito – e serve tuttora – sia a descrivere un processo in atto, che a formulare un valore, un ideale, da perseguire.

Tuttavia occorre chiedersi: quando oggi si parla di sviluppo, cosa si intende? Sviluppo di che cosa? O di chi? In che senso ci si augura lo sviluppo una determinata realtà – ad esempio

---

<sup>2</sup> Cf. DIZIONARIO ETIMOLOGICO ONLINE. **Sviluppare**. Disponibile: <https://www.etimo.it/?term=sviluppare>.

quella di uno Stato o di un'altra entità geografico-politico-sociale? Essendo implicita l'idea di movimento, la questione riguarda proprio la direzione verso la quale andare.

Non è secondaria poi la domanda riguardante chi debba essere coinvolto in tale sviluppo. I problemi relativi alla giustizia sociale e all'uguaglianza sono palesi. È possibile fare in modo – o è realistico aspettarsi – che **tutti** vengano coinvolti? E soprattutto: ciò cosa implica?

Ci troviamo di fronte qui ad un primo problema: quello del **coinvolgimento**, dell'inclusione. Esso è infatti legato anzitutto alle decisioni. Su queste si fondano le organizzazioni, di qualsiasi tipo esse siano: una organizzazione che non è in grado di decidere (LUHMANN, 2005) non riproduce la sua operazione di base ed è condannata ad estinguersi in maniera piuttosto rapida.

La decisione però riguarda anzitutto chi la prende. Gli altri possono appunto essere coinvolti, oppure no. In questo senso il sociologo tedesco Niklas Luhmann, descrivendo il fenomeno del rischio nella società moderna, illustrava la differenza fra **rischio** e **pericolo**. Il primo è un potenziale accadimento dannoso che viene assunto consapevolmente dai decisori: ad esempio, io so che in Brasile il rischio di bagnarmi se non prendo l'ombrello quando esco è elevato, perché le condizioni meteorologiche cambiano continuamente, più volte al giorno. Il secondo è un'incognita, pressoché imprevedibile. Difatti ai pericoli si è sempre esposti, proprio perché non li si conosce in anticipo. Tuttavia anche questi possono derivare da decisioni: non proprie, bensì altrui.

Dunque se, come scrive Luhmann, il fatto che processi decisionali con effetti di portata globale dipendano da organizzazioni “fa sì che ciascuno si senta **escluso e coinvolto** praticamente in tutte le decisioni” (LUHMANN, 2013), ciò implica che il concetto di **solidarietà sociale** ne risulta indebolito. Mentre in epoche precedenti invece i pericoli, colpendo in maniera indiscriminata, spingevano gli individui a farvi fronte collettivamente, incoraggiando dunque la solidarietà, al contrario i rischi moderni e la possibilità di distinguere fra decisori e coinvolti aprono la strada alla perdita di fiducia, all'incertezza del futuro e al conflitto. Ciò significa anche che nel momento in cui si guarda a possibili vantaggi e danni a venire, tenere in considerazione il punto di vista dei coinvolti può fare la differenza. Ad esempio, decidere di investire su una fonte di energia piuttosto che su un'altra implica una serie molto complessa di analisi. Se però non ci si sforza di tenere conto anche del punto di vista di coloro che non vengono coinvolti nelle decisioni, ma che inevitabilmente ne risultano interessati, ci si espone inevitabilmente a pericoli imprevedibili provenienti proprio dal

comportamento e dalle istanze dei coinvolti: pericoli che sono tali appunto perché non li si era potuti prevedere.

In questo modo possiamo individuare un primo potenziale contributo della sociologia: indagando la realtà sociale in tutta la sua complessità, essa deve, o almeno dovrebbe, tenere conto del punto di vista di tutti. Non perché ciò sia giusto (nel senso dell'ideale della giustizia) quanto perché questo fa parte del suo metodo. Altri settori della società (come economia e politica) non devono necessariamente fare ciò, o almeno, non con lo stesso livello di profondità e con gli obiettivi (disinteressati) della ricerca sociologica. Anche se – eventualmente – possono approfittare del contributo di questa.

**Sostenibile** è l'altro termine su cui interrogarsi, e di conseguenza anche sostenibilità. Esso indica appunto l'idea di sostenere, cioè mantenere, tenere in vita, difendere e conservare<sup>3</sup>. Sostenere è un'azione. L'aggettivo sostenibile invece significa qualcosa che si è in grado di sostenere o che si sostiene da sé medesimo. Allora sostenibilità implica la capacità di sopportare o di utilizzare qualcosa senza subire danni, e un'azione o un processo sostenibile è qualcosa che funziona e si mantiene senza crearne. Sembrerebbe un concetto vuoto, che deve essere definito ogni volta che lo si usa. Lo stesso accade ad esempio con il concetto di salute: non si sa a priori cosa sia, ma si sa cos'è malattia, il suo lato negativo (CORSI, 2015).

A questo punto, per proseguire nella problematizzazione, potremmo addirittura chiederci se tali termini – sviluppo e sostenibilità – da un lato, quando presi singolarmente, descrivano effettivamente la realtà, nel senso se descrivano effettivamente processi in atto; dall'altro, cosa si intenda indicare quando li si usano congiuntamente.

Si tratta appunto di una questione relativa alla **semantica** della società: Luhmann intende con questo termine il senso generalizzato della società, la riserva dei temi che al suo interno ha rilevanza comunicativa (LUHMANN, 1983). Si tratta di un concetto più ampio di quello di **cultura**: la cultura è sempre relativa a un gruppo specifico, dunque definito. La semantica è importante perché essa sta in rapporto circolare alle strutture della società, cioè agli elementi che la compongono e alle relazioni tra di essi. Da un lato la semantica serve a descrivere la società. Dall'altro, se perde aderenza alla realtà, se “invecchia”, non ne può dare un ritratto fedele.

L'ipotesi della teoria dei sistemi sociali è che sia soprattutto la complessità delle strutture a condizionare la plausibilità dei concetti che la società mette di volta in volta a propria disposizione per comunicare. Concetti un tempo rilevanti perdono la loro presa e impallidiscono fino a scomparire (CEVOLINI, 2014, p. 47).

<sup>3</sup> Cf. DIZIONARIO ETIMOLOGICO ONLINE. **Sostenere**. Disponibile: <https://www.etimo.it/?term=sostenere>.

Le descrizioni della società, fornite dalla sociologia, si situano al primo dei due livelli di semantica descritti da Luhmann. La semantica **colta** (*gepflegte Semantik*) è quella degna di essere preservata per essere trasmessa. Quella **diffusa**, invece, è di uso comune, e in essa rientra tutto ciò che risulta tema di comunicazione nella società.

Sviluppo sostenibile è un'espressione da tempo di uso comune, quindi si può ragionevolmente ritenerla parte anche di questo secondo gruppo.

La scienza negli anni recenti si è interrogata in misura crescente sul tema della sostenibilità, in particolare a partire dagli anni '80, nello stesso tempo in cui il tema guadagnava spazio anche a livello politico. Difatti il Brundtland Report è del 1987: in questo documento realizzato dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (World Commission on Environment and Development) dell'ONU, venne per la prima volta introdotta l'espressione oggetto delle nostre indagini (WCED, 1987).

Tornando alla sostenibilità, come mostrato da una ricerca relativamente recente (FABBRIZZIA *et al.*, 2015), i termini ad essa connessi sono numerosi e altamente differenziati, e i campi di indagine scientifica ad essi relativi sono aumentati in maniera proporzionale alla crescita della consapevolezza dell'importanza stessa del paradigma della sostenibilità (LUKMAN, GLAVIC, 2007). La percentuale degli articoli scientifici pubblicati fino al 2014 sul tema sostenibilità, rispetto a quelli pubblicati in totale, da prossima allo zero agli inizi che era agli anni '90, è andata crescendo esponenzialmente. L'indagine ha utilizzato un software chiamato T-Lab, prendendo in considerazione 40mila *abstracts* tratti dal database Elsevier (ScienceDirect platform), in base alle parole chiave “*sustainability*” e “*sustainable*”.

Un problema evidente è che la semantica relativa alla sostenibilità è piuttosto generica e molto ampia: ci si è interrogati su di essa da molti punti di vista differenti e relativamente a numerosi ambiti e problemi. Per questo non si può parlare di sostenibilità senza connetterla a una prospettiva specifica. Trattare di sostenibilità sociale non equivale ad occuparsi di sostenibilità ambientale, ad esempio. Inoltre è vero che l'**orizzonte** della sostenibilità cambia di continuo, ad ogni passo che facciamo, perché è connesso al futuro, che per sua natura è ignoto. Ciò avviene proprio perché viviamo in una società altamente complessa e differenziata.

Vale forse allora la pena chiedersi – e ciò rappresenterebbe una sfida per la sociologia – se tale semantica sia condannata all'indeterminatezza. In realtà proprio dal punto di vista della teoria dei sistemi di Luhmann, questo limite – che è poi il fatto che non ci siano un unico ambito specifico (**sistema**) relativo alla sostenibilità e un relativo mezzo (**media della comunicazione simbolicamente generalizzato**) per facilitare la comunicazione relativa ad essa – può

rappresentare un vantaggio: solo rimanendo, come è stato definita, una “*polyocular semantic*”, altamente complessa, essa può conservare la sua sensibilità rispetto alla realtà da descrivere: in definitiva, rispetto al mondo (NOE, ALRØE, 2015).

Un'altra sfida per la sociologia è allora quella di continuare a interrogarsi su tale semantica, per: a) indagare il senso mutevole di quella **diffusa**, del senso comune; b) aggiornare quella **colta**, specifica, ad uso appunto del sapere più elevato, degno di essere tramandato.

Un'altra possibilità sarebbe quella di rinunciare all'astrazione e concentrarsi sul livello di singoli progetti e prodotti, relativi a temi molto concreti. Ad esempio focalizzandosi maggiormente sui danni da evitare e prevenire (come l'uso dei pesticidi) o su specifiche pratiche virtuose (come il riciclaggio), invece che su obiettivi potremmo definire ideali se non idealistici, come ad esempio una **giusta** distribuzione delle risorse (AIKING&DE BOER, 2004).

Il problema fondamentale è però quello relativo a cosa si intenda con l'espressione **sviluppo sostenibile**. Il già citato relatorio Brundtland indica con essa uno sviluppo che soddisfi i bisogni attuali, delle generazioni presenti, senza tuttavia compromettere quelli delle generazioni future. Il tema ecologico in senso stretto è dunque preponderante, e implica il rispetto dell'ambiente, dei processi naturali, delle risorse che la natura offre. Ma non si tratta soltanto di questo. Fra gli altri ambiti coinvolti, vi sono in primo piano l'economia, in quanto la sostenibilità di qualsiasi azione deve essere anzitutto economica e finanziaria (altrimenti appunto non è sostenibile, cioè non conviene), e la politica, a cui si chiede di intervenire in forme molteplici, ed anche di provvedere a garantire i diritti delle generazioni future: qui parliamo di diritti sociali, oltre che individuali.

Anche la Costituzione brasiliana, all'art. 225 (BRASILE, 1988), sancisce il diritto ad un ambiente sostenibile quale diritto sociale, dunque collettivo. Evidente è dunque l'interconnessione tra protezione ambientale, *performance* economica e welfare sociale, guidati dalla volontà e dall'azione politica, insieme a una diffusa sensibilità etica ed ecologica che riguarda la società nel suo complesso (LUKMA, GLAVIC, 2007).

Evidente è anche il fatto che sostenibilità rappresenti un valore molto importante, che implica anzitutto responsabilità, proprio perché essa è una delle condizioni che rende il futuro possibile. Come valore di primo piano, dunque, la sostenibilità viene rivendicata, pretesa, e in questa maniera diviene una condizione, cioè un vincolo, nei confronti dello sviluppo. Potremmo anzi dire che già da tempo ciò è vero nei paesi più ricchi, nel cosiddetto “Occidente ricco”, ma anche che lo sta diventando sempre più anche in quelli cosiddetti “in via di sviluppo”: basti vedere per esempio gli sforzi che sta facendo la Cina per uno sviluppo sostenibile.

L'ambiente è diventato prioritario in Cina dopo la legge antismog del 2013, ma soprattutto dopo il discorso del 18 ottobre 2017 del presidente Xi Jinping al 19esimo Congresso del Partito comunista, in cui il leader ha promesso la costruzione di una «Beautiful China» attraverso lo sviluppo di una nuova civiltà ecologica. Bloomberg News ha contato nel suo discorso per ben 89 volte la parola “ambiente” o suoi sinonimi (LA POSTA, 2018).

La sostenibilità diventa dunque un requisito, una pretesa, perché ci sono segnali crescenti che essa conviene, perché apre nuovi mercati economici. Forse allora potremmo dire che ormai oggi sembra essersi pienamente affermata l'idea che se non è sostenibile, lo sviluppo non è tale: la fusione fra i due termini sembrerebbe dunque sostanzialmente compiuta.

Proviamo a spingerci un po' oltre rispetto al contributo che un'analisi sociologica potrebbe dare, anche se per questo dovremmo rimanere ad un livello di astrazione piuttosto elevato.

Non è facile descrivere la società presente: non a caso di essa sono state date molte definizioni. Pensiamo soltanto a società del rischio, della trasparenza, società globale, liquida, ecc. In questo senso possiamo concordare con Luhmann quando afferma che la società moderna, emersa a partire dal XVIII secolo, è **policontesturale**, cioè che è possibile descriverla sotto molti punti di vista; è altamente complessa e **contingente**; è una società-mondo (*Weltgesellschaft*), in cui l'importanza dei confini nazionali tende a diminuire; una società sempre più coinvolta in flussi comunicativi globali; una società che è **differenziata funzionalmente**, ovvero caratterizzata da ambiti differenti (economia, politica, diritto, arte, educazione, ecc.) ognuno dei quali è chiamato a risolvere un problema specifico e che funziona in base ad un proprio **codice** (BARALDI, CORSI, ESPOSITO, 2002): l'economia serve a gestire il problema dell'accesso a risorse scarse (non tutti possono possedere qualcosa, e tantomeno “tutto”, contemporaneamente), perciò il suo codice è pagare/non pagare; il diritto serve a fornire aspettative normative generalizzate, valide anche quando vengano violate (codice giudiziabile/non giudiziabile o ragione/torto, o ancora diritto/non-diritto); la scienza produce sapere (codice vero/non vero), e così via. Ogni sistema non si dà mai indipendentemente dal proprio **ambiente**, ovvero da ciò che è esterno rispetto ai suoi confini e rappresenta per il sistema una fonte di **irritazione** (distinzione sistema/ambiente).

Incertezza e contingenza quali caratteristiche, dunque, del moderno. Non si tratta soltanto della cosiddetta **liquidità**, metafora che ha varcato i confini della sociologia e che descrive la possibilità di una continua trasformazione, di mutabilità, delle istituzioni come degli individui (BAUMAN, 2004): contingenza significa possibilità di essere altrimenti, elevata

complessità, e dunque impossibilità di descrizioni univoche e definitive (appunto policontesturalità).

In una società del genere, parlare di **questione ecologica** significa allora guardare di volta in volta ai vari (sotto)sistemi all'interno della società.

Vediamo anzitutto cosa è lecito aspettarsi da alcuni dei essi (LUHMAN, 1989).

Eliminiamo l'economia, dando per scontato che la logica economica non può che essere brutale e pratica: ciò che potrebbe causare una perdita (anche solo potenziale) di denaro, non viene fatto. Il diritto non può porsi scopi, ma rimane al livello dei cosiddetti **programmi condizionali**: esso cioè fornisce norme che stabiliscono cosa accadrà, o cosa fare, nel caso in cui si verifichi un determinato evento, specie in caso di conflitto. In questo senso la problematizzazione ecologica è già da tempo una moda, scrive Luhmann, e il diritto ambientale include sempre più problemi e fattispecie, o ne rielabora di precedenti in maniera inedita. Il discorso giuridico dominante si concentra sulla distinzione tra diritti di libertà e regolazioni coercitive, soprattutto in riferimento ai singoli, perché il diritto moderno positivo è prevalentemente costituito di diritti soggettivi.

La politica agisce in vari modi: investendo economicamente, ma anzitutto attraverso il diritto stesso, dunque con la creazione di norme. Nell'attuale discussione politico-ecologica, come ha scritto Luhmann, quel che l'economia non fa volontariamente, deve essere imposto dalla politica con l'ausilio del suo strumento giuridico. Il problema però come si è visto è che ci sono molte pretese, che sono tendenzialmente piuttosto elevate. Ne risulta un "sovraccarico del sistema politico con pretese irrealizzabili" e conseguenti "radicali delusioni". Infatti la politica è altamente sensibile all'opinione pubblica e alle sue fluttuazioni, in particolare sotto la minaccia rappresentata dalle elezioni. Inoltre essa è fortemente limitata dalla sovranità territoriale, oltre che dagli orizzonti temporali ristretti: è evidente il fatto che le politiche ecologiche richiedano tempi lunghi.

Rimane il ricorso alla scienza: ma anche essa ha possibilità limitate, perché può indicare problemi, fornire tecnologie, ma solo una frazione di ciò che è "scientificamente" o "tecnicamente possibile" può essere concretamente realizzato.

Non resterebbe dunque che affidarsi alla speranza di un'etica ambientale nuova. Oppure ancora la soluzione proposta da Luhmann ormai più di trent'anni fa: accettare che la questione ecologica, ancor prima che all'ambiente fisico (esterno), sia anzitutto una questione relativa alla comunicazione. E dunque alle possibilità di sopravvivenza della società stessa, in quanto essa – cioè il **sociale** – è fatta appunto di flussi (operazioni comunicative) ricorsivi. In questo senso, come ha

scritto Luhmann, “la società si può minacciare solo da sola”, soprattutto nel senso che “la società può minacciare la comunicazione solo attraverso la comunicazione”. Il concetto di minaccia ecologica indica dunque “ogni comunicazione sull’ambiente che tenti di produrre un cambiamento delle strutture del sistema di comunicazione della società”. Non si tratta dunque della **coscienza ecologica**, che è una consapevolezza, un processo individuale degli esseri umani, che avviene appunto all’interno della loro coscienza, e che può essere in certa misura generalizzato e reso collettivo all’interno di una cultura.

Occorre allora rinunciare a una concezione umanistica, personalistica, della società, ovvero accettare il fatto che la società non sia fatta di uomini, ma invece di comunicazione, cioè di operazioni ricorsive specifiche dei vari sistemi che la compongono. La società, intesa come sistema, non coincide con il suo ambiente (cioè tutto quel che accade e che esiste al suo esterno, e che comprende l’ambiente fisico come pure gli esseri umani). Dunque dire che la società moderna può minacciarsi (soltanto) da sola, significa affermare che essa può individuare le minacce solo se esse entrano, per così dire, nella comunicazione. Una catastrofe non è tale finché non viene comunicata. Solo sul versante della comunicazione la società può “lavorare”, dunque trattando temi (appunto comunicativi) e aumentando la propria sensibilità rispetto a quello che accade nell’ambiente. Ciò può avvenire solo attraverso descrizioni (della struttura della società) più accurate, che stabiliscano anzitutto cosa si intenda per ecologia. E di conseguenza per sostenibilità e sviluppo sostenibile.

La parola **ecologia** infatti non indica più, scrive ancora Luhmann (1997), il senso originario del termine, cioè il tentativo di allestire un mondo accogliente: esso si è ormai fuso con quello di ambiente. In questo modo si può accettare il fatto che l’ecologia non sia un ambito, per così dire, condizionato o diretto moralmente, saturato dall’ideale della giustizia, e allo stesso tempo tuttavia si può tentare di individuare ambiti di intervento adeguati, in base ai differenti codici di ogni sistema.

Inoltre, occorre considerare che nella società moderna “aumenta sia il potenziale di autominaccia che la capacità di recupero”, ovvero che, insieme a catastrofi sempre più potenzialmente distruttive e a rischi e pericoli maggiori – dovuti proprio alla complessità della società – si ha “un maggior livello di libertà di reazione” (LUHMANN, 1997), nel senso che le strutture normative sono contingenti, e quindi mutevoli, flessibili, sempre pronte a rispondere al cambiamento. Allo stesso modo il denaro può essere impiegato in modi sempre diversi, come pure possono mutare con relativa facilità gli atteggiamenti individuali – gli individui infatti subiscono meno costrizioni rispetto al passato – e le organizzazioni.

Se poi ci si trova di fronte a nuove e più insidiose incognite, dovute alla proliferazione della conoscenza, è proprio grazie ad essa che diviene possibile una progressione continua anche nell'ambito ecologico, sia riguardo le scienze naturali che la tecnologia. Più che in passato, infatti, oggi la ricerca – anche quella sociale – dispone di orizzonti promettenti.

### 3. CONSIDERAZIONI FINALI

In definitiva, il contributo della sociologia non si può certamente limitare a registrare la difficile triangolazione tra aspetti ambientali, socioculturali ed economici. Nemmeno però può ridursi al ruolo di “consulente” riguardo le politiche anticipatorie (che cercano di prevenire i danni) per “individuare a priori scenari evolutivi e possibili impatti”, “gestire il processo partecipativo delle popolazioni coinvolte” e “le conflittualità innescate” (DAVICO, 2002). La sociologia può fare domande, anche scomode, ed è utile nella misura in cui appunto fa ciò; deve ricordare che ci sono sempre soggetti coinvolti, a loro insaputa, nelle decisioni; deve anche avvertire che diversi ambiti della società funzionano in modo differente. La sociologia deve farsi domande e stimolare le organizzazioni e i soggetti a farsene a loro volta. Soprattutto perché, come detto, la sostenibilità viene continuamente ridefinita: si tratta allora di un concetto che va continuamente messo in questione anche all'interno della teoria sociologica.

Infine e nuovamente, la proposta – sulla scia della teoria di Luhmann (1997) – è la seguente: fornire descrizioni della realtà che siano più soddisfacenti anche se altamente complesse, che non si limitino a registrare la semantica ereditata dalla tradizione, ma che sappiano problematizzare la realtà in maniera sempre nuova.

### RIFERIMENTI

AIKING, H.; DE BOER, J. Food sustainability. Diverging interpretations. **British Food Journal**, v. 106, n. 5, 2004, p. 359-365.

BARALDI, C., CORSI, G., ESPOSITO, E. **Luhmann in glossario**. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali. Milano: Franco Angeli, 2002.

BAUMAN, Z. **Liquid Modernity**. Lecture on the ANSE - Conference 2004 “Value dilemmas as a challenge in the practice and concepts of supervision and coaching” on May 8th 2004 in Leiden/The Netherlands.

BRASILE. **CONSTITUIÇÃO DA REPÚBLICA FEDERATIVA DO BRASIL DE 1988**, 1998.

CEVOLINI, A. Autoreferenza del senso ed evoluzione delle idee: il contributo della teoria dei sistemi sociali alla sociologia del sapere. **Riflessioni Sistemiche**, 11, dicembre 2014, p. 43-53.

- CEVOLINI, A. Tempo e decisione. Perché Aristotele non ha un concetto di rischio?. **Divus Thomas**, 118, 1/2015, p. 221-249.
- CORSI, Giancarlo (org.). **Salute e malattia nella teoria dei sistemi**. A partire da Niklas Luhmann. Milano: Franco Angeli, 2015.
- DAVICO, L. Eco e sostenibilità: il contributo della sociologia all'analisi dell'ambiente. *In*: C. Cipolla (org.). **La spendibilità del sapere sociologico**. Milano: Franco Angeli, 2002.
- FABBRIZIA, S.; MAGGINO, F.; MARINELLI, N.; MENGHINI, S.; RRICCIA, C.; SACCHELLI, S. Sustainability and food: a text analysis of the scientific literature. **Agriculture and Agricultural Science Procedia**, 8, 2016, p. 670-679.
- GLAVIC, P.; LUKMAN, R. Review of sustainability terms and their definitions. **Journal of Cleaner Production**, 15, 2007, p. 1875-1885, DOI: 10.1016/j.jclepro.2006.12.006.
- LA POSTA, L. Svolta autarchica per la Cina sostenibile. **Il Sole 24 Ore**, 20 febb. 2018. Disponibile: [http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-02-20/svolta-autarchica-la-cina-sostenibile-105435.shtml?uuid=AEENV2zD&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-02-20/svolta-autarchica-la-cina-sostenibile-105435.shtml?uuid=AEENV2zD&refresh_ce=1).
- LUHMANN, N. **Comunicazione ecologica**: può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?. Milano: Franco Angeli, 1989 [LUHMANN, N. **Ökologische Kommunikation**: Kann die moderne Gesellschaft sich auf ökologische Gefährdungen einstellen?. Opladen: Westdeutscher Verlag, 1986].
- LUHMANN, N. **Die Gesellschaft der Gesellschaft**. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1997.
- LUHMANN, N. **Il rischio dell'assicurazione contro i pericoli**. A. Cevolini (org.). Roma: Armando Editore, 2013.
- LUHMANN, N. Oltre la barbarie. **Sociologia e politiche sociali**, n. 3, p. 117-128, 1999. [LUHMANN, N. *Jenseits von Barbarei*. *In*: MILLER, M.; SOEFFNER, H.G. (org.). **Modernität und Barbarei**. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1996].
- LUHMANN, N. **Organizzazione e decisione**. Milano: Paravia Bruno Mondadori Editori, 2005 [LUHMANN, N. **Organisation und Entscheidung**. Opladen/Wiesbaden: Westdeutscher Verlag GmbH, 2000].
- LUHMANN, N. **Struttura della società e semantica**. Roma-Bari: Laterza, 1983 [LUHMANN, N. **Gesellschaftsstruktur und Semantik**. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1980].
- NOE, E.; ALRØE, H. F. Sustainable agriculture issues explained by differentiation and structural coupling using social systems analysis. **Agronomy for Sustainable Development**, 2015, v. 35, n. 1, Springer Verlag/EDP; Sciences/INRA, p. 133-144.
- WCED. **Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future**, 1987.

Recebido: 05/04/2019  
 Aceito: 09/05/2019  
 Publicado: 03/06/2019